



SCRITTURA MISTA

Il viaggio per salvare un'anima scorticata

FULVIO PALOSCIA A PAGINA XV

**Il romanzo.** Nel suo esordio Zura-Puntaroni si mette a nudo e racconta senza vittimismo o censure la sua lotta contro la depressione, la dipendenza da psico-farmaci, gli incubi e le visioni prodotti dalla malattia

# Il difficile viaggio per salvare un'anima scorticata



**GRANDE ERA ONIRICA**  
di Marta Zura-Puntaroni  
**MINIMUM FAX,**  
PP.180, EURO 16

FULVIO PALOSCIA

**E**SISTONO libri scomodi come una sedia che ti costringe alle posizioni più sghembe, con quel chiodo mal posizionato che punge la schiena. E libri comodi come divani che ti accolgono facendoti sentire a casa, e sentirsi a casa è sinonimo d'abitudine. I libri scomodi, invece, nella loro instabilità, nel loro offrire poco conforto, negano ogni possibilità d'assuefazione, mantengono allerta, mettono alla prova il lettore. Che, riesca a superare la fatica iniziale, trae maggiore soddisfazione rispetto al gusto sciapo di quelle pagine dove i conti tornano sempre. *Grande era onirica*, l'esordio di Marta Zura-Puntaroni edito da **Minimum Fax**, è un libro che mette a disagio. E per questo è diverso, violentemente diverso rispetto alla media uniformata, standardizzata, omogeneizzata dei debutti letterari italiani intorno ai trent'anni. Come spesso accade con le opere prime, anche questa obbedisce all'assunto ombelicale del "scrivi ciò che vivi": l'autrice — marchigia-

na di nascita ma ormai toscana d'adozione; si è trasferita a Siena, dove si è laureata — racconta di sé seguendo le regole iperfrequentate dell'autofiction, solo che al macerato disincantato da adolescenza prolungata preferisce l'inattuale prepotenza del dire le cose come sono, senza nascondimenti, permettendosi scorrettezze fin dall'incipit, dove psicanalisi e sesso impudico si mescolano in una soluzione poco affabile per chi soffre di lettura debole. E non è poco, visto che il romanzo è la storia (vera) di una depressione. Il risultato? Seppure sgrani l'impietoso e rabbioso rosario di un'esistenza singola e di un tema "circoscritto", *Grande era onirica* inghiotte tutti, o almeno chi ha voglia di abbandonarsi ad una narrazione che non promette ottimismo a buon mercato. Certo, non mancano i difetti. C'è uno sbilanciamento, il romanzo non riesce a mantenere per tutta la sua durata il ritmo delle prime pagine, l'autrice non distribuisce in modo equilibrato il fascino indiscreto dell'ossessione. Ma sotto la cenere delle parole cove una potenza lavica. Le grandi ere oniriche del titolo sono contraddistinte dalle

terapie con cui Marta, la protagonista, cura devianze e scompensi. Altro motivo d'interesse: di romanzi sulle dipendenze giovanili se ne sono letti a iosa. Zura-Puntaroni svela l'altra faccia della medaglia: quella degli antidepressivi e lo strano miscuglio di compiacimento, di rabbia compressa, di disperazione sedata che ne consegue e che l'autrice racconta senza vittimismo, supportata da una convincente capacità di descrivere fin nel minimo dettaglio incubi, visioni, effetti prodotti dalla malattia. La forza di *Grande era onirica* sta nella capacità di raccontare i tortuosi cunicoli della depressione, e su come né cose né persone siano la soluzione. L'amore è un tappeto di vetri rotti su cui Marta si muove malamente. Neanche un Erasmo a Parigi riesce a sollevarla, neanche il terremoto la riavvicina agli affetti marchigiani che le dispensano attenzioni che lei vede opache e distanti. Solo Siena — autentica coprotagonista del romanzo — la accoglie come un utero materno che, forse, partorirà la rinascita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla fine sarà Siena, la città d'adozione diventata coprotagonista, ad assicurare la sola speranza di rinascita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.